

Alfredo Serrai

Editoriale.

Non informazione ma comprensione

L'impiego della parola "Informazione", oltre che un successo universale ed una larghissima diffusione, ha generato e diffuso – continuando a farlo – una lunga sequenza di equivoci e di malintesi; il più grave e nocivo dei quali dipende dalla circostanza che il termine viene utilizzato, indifferentemente, sia per indicare la trasmissione di un messaggio, con qualsivoglia mezzo venga effettuata, che la sua comprensione ossia la sua intelligenza o assimilazione da parte di un ricevente adeguato, che non può essere, in altre parole, altro che un umano e in nessun caso artificiale o tecnologico.

L'Intelligenza, ossia la percezione mentale unita alla comprensione ed alla spiegazione di un fenomeno, di un evento, o di un processo, non può equivalere in alcun caso alla capacità reattiva di un congegno inanimato, ossia di un apparato, o di una struttura che sia stata progettata e costruita in quanto finalizzata e coordinata per adempiere, soddisfare, o raggiungere quel tale fine, fine che si realizza unicamente mediante l'esistenza, l'acquisizione, e la funzionalità di una struttura e di una rappresentazione neuronale vivente, ossia per mezzo di una specifica reazione, o prodotto, o 'fantasma' cerebrale che, presentandosi in un essere vivo,

sia in grado di reagire così da potersi integrare con l'architettura e con un complesso di programmi esistenziali adeguati, che siano cioè corrispondentemente reattivi e finalizzati alle percezioni, alle strategie organiche, e quindi, in sostanza, alla sopravvivenza dell'individuo stesso.

Nel quadro di risposta, di percezione, e di reazione di un organismo vivente, l'Informazione viene ricevuta al fine di corrispondere a quegli elementi di stimolo e di aggiornamento che vanno a modificare, aggiornandola, una preesistente configurazione del quadro intellettuale e cognitivo della persona implicata.

In sostanza, l'Informazione viene quindi ricevuta in quanto rappresenta e trasmette esclusivamente degli elementi di stimolo e di aggiornamento nei confronti di un preesistente e modificabile quadro percettivo ed intellettuale.

L'apporto informativo autentico non consiste, allora, semplicemente in un contributo più o meno dichiarativo o esplicativo di un patrimonio conoscitivo ed intellettuale già acquisito, bensì rappresenta esclusivamente uno stimolo od un apporto, in funzione integrativa o di aggiornamento, di quello stesso patrimonio.

Con un riferimento concreto: le raccolte di una biblioteca o il contenuto, sia verbale che semantico, di singoli libri o documenti, sono in grado di rappresentare dei depositi autenticamente informativi solo a vantaggio di coloro che dispongano di quegli strumenti conoscitivi e di comprensione che risultino idonei e adeguati da essere in grado di poter realizzare l'accesso ai suddetti testi sia sul piano linguistico come su quello semantico ed intellettuale.

L'Informazione, quindi, non rappresenta esattamente altro che il veicolo materiale od energetico che si incarica di trasportare un messaggio, e non, certamente, il significato e la portata del messaggio stesso. Ripetendo: l'Informazione non appartiene al mondo dei significati mentali, bensì a quello dei veicoli che trasmettono i testi ed i significati a favore di chi è in grado di riceverli e di intenderli in quanto sia testi che significati.

Ancora: la Bibliografia è un settore della conoscenza che non può venir ridotto ad una integrazione o ad un coacervo ordinato degli elementi

fisici di cui è costituita, e tramite i quali vengono trasmessi e ricercati le sue partizioni ed i suoi elementi, bensì deriva da impianti, da strutturazioni, e da geometrie linguistiche, culturali, scientifiche, ed erudite che risiedono esclusivamente nel pensiero ricevente ed indagante.

Le biblioteche sono raccolte organizzate dei documenti scritti in varie lingue relativamente a settori o a periodi della conoscenza. In quanto tali quei documenti rappresentano dei ragguagli suscettibili di diventare autentiche testimonianze informative, che a loro volta, in quanto tali, possono venir valutate quali informazioni abilitate ad assumere il ruolo di elementi o di supporti potenziali di conoscenze.

I documenti vengono infatti denominati, sbrigativamente, Informazione in quanto costituiscono dei veicoli in grado di trasportare e quindi di generare informazione nelle opportune ed adeguate strutture cerebrali.

L'equivoco che scaturisce dall'impiego superficiale del termine Informazione viene generato, quindi, in seguito alla identificazione del segno col suo significato, ossia del veicolo di comunicazione con il suo contenuto intellettuale.

L'Intelligenza, ossia la percezione, la comprensione, e la interpretazione di qualche fenomeno o processo, non corrisponde semplicemente alla reazione di un congegno o di un apparato elettronico, ma di una struttura neuronale attiva, che coincide con il fantasma cerebrale di un essere vivente, consistente nella reazione e nella integrazione dello stesso nell'ambito della architettura e della impalcatura attiva dei programmi esistenziali e di sopravvivenza di quel particolare individuo.

Nel quadro reattivo e percettivo di un encefalo umano maturo, l'informazione rappresenta perciò, infatti, l'insieme di quegli elementi di stimolo e di aggiornamento di un preesistente e funzionante impianto intellettuale e conoscitivo.

L'Informazione di per sé non può rappresentare, quindi, un elemento parziale o cumulato di conoscenza, ma può tuttavia costituire lo stimolo o un apporto integrativo nei confronti di un preesistente patrimonio conoscitivo ed intellettuale.

Con un riferimento concreto: una Biblioteca o singoli libri o docu-

menti costituiscono dei depositi di Informazione solamente a vantaggio di coloro che dispongono già degli strumenti conoscitivi e di comprensione idonei per potervi accedere, e quindi utilizzarli, sia sul piano linguistico che su quello intellettuale.

I Bibliotecari, di riflesso, non sono i gestori, gli ordinatori, e i distributori di cose – ossia di biblioteche, di raccolte, di documenti, di archivi, o dei calcolatori che vi si impiegano – ma del pensiero in cui quegli stessi si articolano e si esprimono, ossia di quegli “Dei ex machina” di cui si nutrono, e che dà loro impronta e sostanza, e che sono, detto espressamente, in altre parole, le idee e la conoscenza.

Le biblioteche non sempre sono raccolte preordinate ed organizzate dei documenti scritti relativi a settori od a periodi della conoscenza, registrati nelle morfologie delle varie lingue e scritture. In quanto tali, i documenti costituiscono semplicemente delle testimonianze informative, che possono venir considerate Informazioni registrate solo allorché diventino supporti di testimonianze foriere di occorrenti o di ulteriori conoscenze.

Risulta, quindi, che i documenti possono venir denominati Informazione solo a patto che agiscano quali veicoli suscettibili di generare conoscenza. L’equivoco che offusca l’attuale comprensione, e il conseguente impiego distorto del termine Informazione, consiste in quel suo particolare uso in cui il termine che lo denota viene ad identificarsi col suo contenuto informativo, ossia col suo significato. Si deve fare attenzione, quindi, a non utilizzare, nei casi predetti, la formula di Scienza della Informazione al posto di Scienza della Comprensione.

L’esistenza della stessa realtà globale, inclusa la nostra particolare, non dipende certamente dalla nostra presenza, ma soltanto noi – per quel che ci risulta – siamo in grado di percepirlo, di saperlo, e, in ogni caso, di comunicarlo; e l’Informazione, appunto, fa parte delle tecniche utilizzate per trasmettere e per esprimere la consapevolezza, l’intelligenza, e le forme di questa nostra particolare realtà.

Trenta anni or sono formulavo e stampavo le considerazioni che seguono – cfr. “Il Bibliotecario” n. 30, Ottobre-Dicembre, 1991, p. 147-

149 – *senza rendermi conto, allora, che una loro attenta comprensione avrebbe potuto evitare quella valanga di equivoci e di tranelli interpretativi che poi si è addensata nei numerosi tentativi di escogitare quelle soluzioni grammaticali, logiche, e variamente manipolative, che risultassero le più valide ed efficienti per dar corpo ai vari tentativi di voler accedere e semplificare i processi sottostanti le funzioni catalografiche, fossero esse nominali o semantiche.*

Questo il brano cui ci riferiamo:

L'informazione, come materiale cognitivo, e tutto ciò che da essa dipende, derivano quindi da una medesima sorgente, che sta dentro alla nostra testa; differenziare sulla base del flusso informazionale interno che cosa appartiene alla <realtà> esterna e che cosa invece è della <realtà> interna è ancora sempre il risultato di una inferenza interna. Da qui la confusa insensatezza delle varie concezioni filosofiche chiamate idealismo, realismo, concettualismo, ecc.

*Al riguardo, nella letteratura specificatamente pertinente, merita comunque rileggere ancora i seguenti interventi decisi e lapidari di due intelligentissimi interpreti, quali R.A. Fairthorne e J.E.L. Farradane, espressi a proposito della problematica sulla classificazione dei documenti, e che si trovano nel mirabile volume dal titolo *Classification Research* edito a Copenhagen nel 1965 da Munksgaard, e introdotto da S.R. Ranganathan:*

I would like to query the use of the word "knowledge" when referring to what we are classifying. I would suggest that at best we are trying to classify the field of recorded knowledge and in fact only of recorded opinion. There is no guarantee on the part of the documentalist or classifier that the opinions recorded are correct or true. If we had to verify these opinions, we would have to know more about the subject than the subject specialist do, which is absurd. Our business is to provide the tools for other people to use. The most we can hope is that the better they know their own job, the more we can help them and that our tools will not hamper them. In our discussion I do not suggest that we replace the word "knowledge" with some long phrase like "recorded knowledge or recorded opinion", but I do hope that people who use the abbreviated form will bear this in mind. We are not dealing with metaphysics but with sociology,

the use of documents or records in general. FAIRTHORNE.

I will agree with Mr.Fairthorne remarks. It is important to remember that in fact all concepts are mental constructs (mentefacts or abstract ideas) even those concepts which we call "things" and to which we ascribe reality. The distinction is extremely vague, and it is worth bearing in mind because it accounts for the changes of opinion and the shades of difference that you are trying to classify. FARRADANE.

Alfredo Serrai